

MARIA GIULIA MINICHETTI

Fratelli e Sorelle

Come la posizione di nascita influenza le relazioni d'amore, di amicizia e professionali



FEBBRAIO 2014

Nello sviluppo della personalità siamo fortemente influenzati dalla presenza di fratelli e sorelle e dalla posizione di nascita rispetto a loro. I vissuti affettivi e relazionali dell'infanzia condizionano il nostro modo di amare, le scelte di amici, dei partners, la professione e persino il rapporto con i colleghi di lavoro. Conoscerli e comprenderli è il primo passo per liberarci dai condizionamenti e vivere relazioni più serene e autentiche.

Sommario

Introduzione.....	3
CAPITOLO 1. GLI STUDI SUI FRATELLI	4
CAPITOLO 2. LE POSIZIONI DI NASCITA	6
Il primogenito.....	7
<i>Quando il primogenito è un maschio e la secondogenita è una femmina</i>	<i>9</i>
Il secondogenito	9
Il terzogenito o beniamino	12
Il figlio intermedio	13
Il figlio unico	13
<i>I pregiudizi sul figlio unico.....</i>	<i>14</i>
<i>Una svolta sulla concezione del figlio unico</i>	<i>14</i>
I gemelli	15
Il fratello di rimpiazzo.....	17
Il figlio viziato	19
<i>Origine del viziamento: Il privilegio affettivo nell'infanzia.</i>	<i>20</i>
Le alleanze tra fratelli e sorelle	21
CAPITOLO 3. LA GELOSIA TRA FRATELLI.....	22
<i>I segnali della gelosia: i capricci e le regressioni</i>	<i>23</i>
<i>Come superare la gelosia.....</i>	<i>24</i>

CAPITOLO 4. IL NEMICO INVISIBILE: L'INVIDIA.....	25
CAPITOLO 5. LA SCELTA DI AMICI, PARTNER E PROFESSIONE.....	26
<i>Esempi di coppie</i>	<i>27</i>
<i>Scelte professionali</i>	<i>29</i>
CAPITOLO 6. GELOSIE E CONFLITTI SUL POSTO DI LAVORO.....	30
<i>Personaggi famosi.....</i>	<i>32</i>
<i>Riferimenti bibliografici.....</i>	<i>34</i>
<i>Filmografia</i>	<i>35</i>

Introduzione

Nell'esercizio della mia professione come psicoterapeuta, incontro tante coppie in difficoltà, giovani e adulti in conflitto con i genitori e i fratelli; padri e madri alle prese con figli "difficili"; professionisti con il problema di gestire team di lavoro e i rapporti con colleghi e superiori.

Oltre a prendere in considerazione le molteplici variabili che incidono sulla qualità dei rapporti interpersonali (sia di carattere individuale che sociale), un grande aiuto nel comprendere e nel far superare tali difficoltà, è stato quello di valutare un elemento significativo e cioè la posizione di nascita all'interno del sistema familiare che offre una chiave di lettura dei conflitti interpersonali.

Molti di noi sono cresciuti insieme a fratelli e sorelle, sia naturali che acquisiti e apprezzano il fatto di averli avuti; c'è chi, invece, preferirebbe essere solo perché il fratello o la sorella sono stati e continuano ad essere fonte di dolore, di rabbia, di invidie a causa di torti e ingiustizie subite, ritenute insanabili. Alcuni figli unici al contrario, si rammaricano della loro solitudine e ne lamentano la mancanza; altri invece, guardando i conflitti dei loro amici, si ritengono fortunati così come sono.

Certamente, vivere insieme a fratelli e sorelle è un'esperienza molto utile per la crescita e la maturità sociale, sia se viene vissuta all'insegna dell'armonia, dell'amore, della solidarietà o al contrario se viene accettata "per forza di cose" e fonte di perenne conflittualità, anche dopo la scomparsa dei genitori. Comunque sia, rappresenta una palestra in cui si possono apprendere lezioni per conoscere le proprie modalità di dare e ricevere amore, le aspettative che si hanno verso gli altri e verso la vita, i modi di reagire in presenza di frustrazioni o gelosie.

In questo e.book, tento una sintesi degli studi condotti sul tema, descrivendo il più semplicemente possibile le caratteristiche e le tendenze psicologiche di ciascuna posizione di nascita (primogenito, secondogenito, terzogenito, figlio unico, gemello), i meccanismi della gelosia e dell'invidia. Metterò in evidenza alcuni "schemi" o ripetitività in base ai quali scegliamo i futuri partners, le amicizie, la professione e le motivazioni possibili dei conflitti sul posto di lavoro.

Risulterà che ci impegniamo quotidianamente a trasferire nel presente le esperienze del passato.

Liberarci da vecchi rancori, gelosie, invidie e conflitti, non è poi così difficile. Basta riconoscere e cambiare il proprio stereotipo di base, un modo psicologico e comportamentale appreso nell'infanzia e mai verificato, che viene ripetuto automaticamente nonostante le novità che la vita ci propone.

Mi auguro che in questo piccolo lavoro, possiate trovare spunti di osservazione, di riflessione e di consapevolezza per migliorare le relazioni affettive e sociali che sono alla base del nostro benessere.

P.S. Preciso che quando parlo di fratello userò il termine in senso estensivo, facendo riferimento sia al fratello che alla sorella.

CAPITOLO 1. GLI STUDI SUI FRATELLI

La famiglia è un'istituzione sociale; ci sono regole da rispettare e su queste regole si fondano le modalità di interazione tra i suoi componenti: quando e come si mangia, quando e come si va a letto, quando e come si guarda la tv, come si esprimono i propri sentimenti, ecc.. La famiglia rappresenta per ognuno di noi il primo luogo di apprendimento e di interazione sociale ma anche delle modalità affettive: è qui che viviamo i primi amori e i primi odi in rapporto ai genitori, ai fratelli e alle sorelle e anche ai nonni e ai cugini più stretti. Questi primi rapporti sono molto importanti perché come vedremo potranno condizionare sensibilmente lo stile delle nostre future relazioni amicali, sentimentali e sociali.

Avere un fratello e viverci insieme non è poi così semplice e naturale anche se la maggior parte delle persone, desidera una famiglia con almeno due figli.

Ricordiamo tutti l'uccisione di Abele da parte di Caino così ben descritta nella Bibbia. La gelosia verso il fratello minore, fece scaturire quello che segnò il conflitto mitico per eccellenza e da cui gli studi psicologici presero come modello per descrivere i conflitti tra fratelli. Sigmund Freud il padre della psicoanalisi, mise in evidenza la presenza di una

rivalità nel legame fraterno e attraverso l'analisi dell'attività onirica, descrisse come nell'inconscio siano presenti desideri di eliminazione e gelosie fortissime che possono trovare espressione e realizzarsi nei sogni di morte dei fratelli¹.

Asseriva inoltre che, anche se al termine "fratello" veniva associato il significato di fratellanza, condivisione, solidarietà, cordialità, amore ecc., in realtà il fratello non ama necessariamente i suoi fratelli, anzi spesso li odia, vedendo in essi i propri rivali. Questo atteggiamento permane per molti anni e può durare tutta la vita.

Anche Lacan² ha affrontato il tema delle relazioni tra fratelli ponendosi nella prospettiva del primogenito che vede i fratelli minori come intrusi e verso i quali si prova sentimenti di gelosia. Se questo "intruso" arriva prima che il bambino sia stato svezzato, cioè abbia avuto il tempo di sentirsi sicuro dell'amore dei genitori (prima dei tre anni), il fratellino sarà considerato un ostacolo e susciterà in lui impulsi distruttivi misti al senso di colpa. Se invece "l'intruso" arriva dopo, il sentimento nei suoi confronti potrà essere ambivalente: i sentimenti di odio verranno "sublimati" cioè trasformati in manifestazioni di tenerezza o di severità. I fratelli possono quindi vivere da nemici ma sentirsi anche molto uniti. Comunque sia, il rapporto di fratellanza permetterà a ciascuno di confrontarsi con aspetti di sé che vede nell'altro e di aiutarsi reciprocamente nel percorso della maturazione psicologica e nella costruzione di una specifica identità.

Chi ha aperto un grande strada sullo studio dei fratelli è stato Alfred Adler³, medico psichiatra, psicoanalista austriaco, fondatore insieme a Sigmund Freud e C.Gustav Jung della psicologia psicodinamica.

La sua storia familiare ha avuto senz'altro una grande influenza sulla scelta della sua professione. Secondogenito, aveva un fratello maggiore di nome Sigmund (come Sigmund Freud) i cui rapporti nell'infanzia erano caratterizzati da una forte competitività. Da piccolo aveva sofferto di rachitismo che lo limitava nelle sua attività fisiche e che lo condizionò molto psicologicamente e socialmente. Visse inoltre un lutto precoce, perse il suo fratellino

¹ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, in Opere, vol. 3, Bollati Boringhieri ed., Torino 1989 e anche S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, in Opere, vol. 8, Bollati Boringhieri ed., Torino 1989

² Lacan Jacques, *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, Giulio Einaudi ed., Torino 2005

³ Adler Alfred, *La conoscenza dell'uomo nella psicologia individuale*, trad. it., New Compton Roma 1975

più piccolo che gli dormiva accanto al letto. Queste esperienze lo portarono a scegliere la professione di medico e a teorizzare l'importanza della "Costellazione familiare", cioè la posizione di nascita del bambino rispetto ai fratelli perché da questi rapporti si può comprendere il carattere e il personale stile di vita di un individuo. La nostra personalità quindi è anche il prodotto delle prime relazioni che instauriamo con le persone per noi significative; l'uomo perciò, non può essere compreso se non viene osservato all'interno del contesto sociale con il quale interagisce e la prima esperienza di socializzazione viene vissuta in famiglia con i genitori, con i fratelli e le sorelle. Un buon rapporto con loro è indispensabile per mantenere in equilibrio la propria individualità, così come un forte senso di competitività, è indispensabile per superare il complesso di inferiorità con cui nasciamo.

Gli studi sui rapporti tra fratelli e l'influenza sulla strutturazione della personalità individuale vengono però trascurati sia dalla psichiatria che dalla psicologia dell'Età evolutiva.

Soltanto dopo gli anni '90 si riprendono le ricerche su questo tema ed emergono nuove prospettive basate sulle potenzialità positive di un buon rapporto fraterno.⁴

Una ricerca più attuale e approfondita è quella della psicologa Otilia Monteiro Fernandes⁵ che ha sviscerato il tema dei fratelli considerando anche i casi delle famiglie di oggi e delle famiglie allargate, mettendo in rilievo come il vissuto dell'infanzia tenda a essere ripetuto spontaneamente nelle relazioni successive con amici, partner e nella scelte professionali.

E' soprattutto a questi autori che farà riferimento, nella descrizione delle tipologie psicologiche che seguiranno.

CAPITOLO 2. LE POSIZIONI DI NASCITA

Quando si parla di posizioni di nascita, va precisato che tale posizione viene calcolata in base al sesso. Ciò significa che se un figlio maschio nasce dopo una femmina è da considerarsi un primogenito e viceversa. Così come si considera secondogenita, la figlia

⁴ Petri H. *Fratelli: amore e rivalità. La relazione più lunga della nostra vita*, Koinè, Roma 2004

⁵ Otilia Monteiro Fernandes, *Essere figlio unico – essere fratello*, Koinè, Roma 2008

che nasce dopo un fratello maschio e una sorella femmina, anche se come numero è la terza figlia.

Il primogenito psicologico.

Nelle società tradizionali e anche in alcuni contesti attuali, il primogenito è ancor oggi il "preferito" dai genitori, quello che gode di una posizione privilegiata perché è considerato il naturale rappresentante della famiglia. Su di lui si concentrano molte aspettative dei genitori e dei nonni e per questo, fin da piccolo, tende ad essere ansioso ma anche assertivo, conformista, rispettoso dell'autorità e geloso soprattutto del suo status di dominatore incontrastato. Se poi il primogenito è di sesso maschile il privilegio aumenta perché è legato al cognome che verrà trasmesso attraverso le generazioni successive a conferma dell'identità, della storia e della tradizione familiare.

La primogenitura è essenzialmente una psicologia che tende al comando, ad esercitare il ruolo di capo o di leader. Il primogenito spontaneamente esercita il suo senso del potere con il fratello o la sorella più piccoli proprio perché in un certo modo è stato delegato dai genitori a sgridare, a correggere, a rimproverare. Quando il fratello più piccolo, accorgendosi di questo "abuso di potere," ricorre all'intervento dei genitori per essere difeso, se questi ultimi chiedono al maggiore di essere comprensivo con il più piccolo, indurranno nel primo, sentimenti di rabbia, gelosia e rivalità, nonché di un senso di ingiustizia e si sentirà tradito dai genitori.

Vive però anche il senso di responsabilità e di protezione nei confronti dei più piccoli, non solo perché gli viene naturale, ma anche perché è continuamente stimolato dai genitori ad adempiere questo ruolo. "Stai attento a tuo fratello mentre sono fuori". "Sei il più grande, devi essere responsabile". Sono frasi che il primogenito sente dirsi continuamente.

La nascita di un fratello o una sorella sono per il primogenito un'esperienza importante. Mentre prima l'attenzione e l'amore dei genitori e dei nonni erano tutti per lui, ora li deve condividere con un altro. E se l'evento della nuova nascita non è ben preparato e gestito, successivamente può essere occasione di azioni e comportamenti preoccupanti. Sentendosi defraudato della sua posizione privilegiata e in pericolo, inizia una lotta per recuperare il primato perduto utilizzando tutte le occasioni che gli capitano. Una malattia, un'influenza, un piccolo incidente o difficoltà scolastiche sono strategie per attrarre

l'attenzione e per adattarsi a quelle situazioni indesiderate e inaspettate che hanno comportato la perdita del suo "territorio". È importante che il genitore osservi attentamente il bambino, che lo accolga nelle sue emozioni rassicurandolo del suo amore, senza però dare eccessive gratificazioni (ad esempio coccolandolo di più o standogli vicino in momenti di debolezza) altrimenti rischia che il bambino possa "innamorarsi" di questa modalità "bisognosa o vittimistica" e che la utilizzi in seguito come modalità vincente. Ad esempio, se non riuscirà ad ottenere un primato a scuola o al lavoro, prenderà facilmente la strada della malattia perché era quella che aveva funzionato nel passato. Se poi, nella competizione con il fratello minore, vince il secondo, è probabile che il primogenito possa regredire e sviluppare una tendenza nevrotica, cioè difendersi con scuse e alibi per non riconoscere il suo fallimento. Spesso questi segnali non sono riconosciuti e ciò spiega l'elevato numero di adulti nevrotici.

Nel romanzo "Incompreso" su cui è stato fatto anche un film⁶, è evidentissima questa dinamica, legata anche alla perdita della mamma che aveva con il bambino un rapporto privilegiato di amore e vicinanza. Il primogenito, trascurato dal padre cerca di attrarre a sé maggiore attenzione ma lo farà in modo che si rivelerà tragico.

Un primogenito vuole essere il primo perché si identifica con l'autorità rappresentata dai genitori e quindi esercita una prepotenza spesso generosa ma anche ingenua. Sempre preoccupato per le regole di vita, tiene molto alla sua reputazione sociale e costruisce quella di un uomo o donna affidabile che predilige ordine e disciplina. Facilmente sviluppa tratti caratteristici della tendenza conservatrice perché fin da piccolo si è identificato con le persone di potere (genitori, nonni, insegnanti).

Da adulto riuscirà meglio in posizioni lavorative dirigenziali e di responsabilità. Ama la consuetudine e la programmazione da cui prende quella sicurezza che gli permette di controllare l'ansia che da sempre lo accompagna. Così, anche in situazioni di pericolo ama dimostrare la sua superiorità proteggendo gli altri; vuole essere una guida per gli altri, un leader insostituibile, assumendosi la responsabilità del loro benessere.⁷

⁶ *Incompreso* (Italia 1966) regia di L. Comencini, tratto dal romanzo omonimo di Florence Montgomery; oppure *Incompreso*, (Italia 2002) film TV Italia 2002 regia di E. Oldoini.

⁷ Nella politica italiana è possibile individuare in Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini due esempi di psicologia da primogenito.

Queste sono comunque indicazioni generali perché le reazioni del primogenito alla nascita di un fratello dipenderanno da quattro fattori:

- ✓ il comportamento del bambino più piccolo
- ✓ il comportamento dei genitori
- ✓ il modo con cui i genitori hanno preparato il bambino all'arrivo del fratellino
- ✓ come e quanto si è sviluppato il sentimento sociale verso gli altri.

Quando il primogenito è un maschio e la secondogenita è una femmina.

Come abbiamo specificato all'inizio del capitolo, saranno entrambe da considerare primogeniti anche se può crearsi una difficoltà a scapito dello sviluppo della bambina. A causa della presenza di stereotipi culturali e sociali, il maschio è ancora oggi, privilegiato per libertà di azione, movimento e importanza; alla femmina spesso vengono imposti atteggiamenti e comportamenti secondo un cliché che non riconosce il temperamento originario. Ancora oggi, osservo che se la bambina è particolarmente brillante e capace, si tende a reprimerne la naturale aggressività perché considerata "non femminile" e che sfocerà in seguito in nevrosi, comportamenti devianti e fallimentari.

I due primogeniti di sesso diverso potrebbero anche andare d'accordo ma sono capi naturali e il loro rapporto non sarà facile perché ogni volta che si incontrano, cercheranno di stabilire chi tra loro è il capo. Ciò ovviamente si ripercuote anche nelle amicizie e nei rapporti sentimentali. Anche in questo caso, il loro rapporto e lo sviluppo psicologico sarà influenzato dall'atteggiamento dei genitori e dal comportamento del fratello maschio.

Il secondogenito.

Anche se i genitori in attesa del secondo figlio, esprimono verbalmente il desiderio che sia sano, in realtà ci sono aspettative e speranze rispetto al sesso: se si è avuta una bambina, si desidera un maschietto e viceversa. Se il sesso non è quello desiderato si possono avere ripercussioni psicologiche sul bambino causando un senso di inadeguatezza che accompagnerà il secondogenito rispetto alla sua sessualità. (Ovviamente dipende da come la madre accoglierà la notizia e la reazione del partner.

Preciso inoltre che tali osservazioni sono state fatte nel passato e che oggi molti comportamenti sono cambiati ma non del tutto).

All'inizio il secondogenito non si accorge della presenza del primo perché lo include nel gruppo dei "grandi". In seguito, capisce che c'è un bambino nato prima di lui e ciò gli rende impossibile considerarsi primo.

Alcuni studi hanno evidenziato come il secondogenito - ma anche i fratelli e le sorelle minori - possano sviluppare il "complesso di Abele" che consiste in un senso di colpa per aver detronizzato il primogenito unito al risentimento verso i genitori perché hanno avuto un figlio prima di lui.

Sentendosi eternamente secondo, da un lato vuole evitare il conflitto con il maggiore, dall'altro desidera recuperare lo svantaggio di partenza. Comincia quindi una forte caratterizzazione, lo sviluppo di una sua specificità per dimostrare a se stesso e agli altri di essere anche lui o lei un "numero 1".

Il secondogenito percepisce che per i genitori non rappresenta una novità. Tutto ciò che fa, è stato già fatto dal primogenito e quando comincia a parlare, a mangiare solo, a dormire, a scrivere è sempre paragonato alle vecchie azioni che faceva il primo.

Anche nel vestiario è svantaggiato. Ora accade meno spesso ma c'è chi ricorda che al secondo figlio venivano fatti indossare gli abiti o le scarpe "dismesse" dal primo e questo comportamento dei genitori contribuiva a farlo sentire "lo scarto" della famiglia.

Per recuperare un suo primato, sviluppa la tendenza a studiare ogni aspetto e comportamento del fratello maggiore, a coglierne i punti deboli per capire dove e come può distinguersi. La capacità di osservazione e il senso critico diventano la sua forza. Sviluppa una forte propensione per la contrapposizione e per la ribellione verso qualunque persona o situazione che rappresenti l'autorità. Le regole in cui il primogenito si è identificato diventano per il secondo il nemico da abbattere e quindi il suo sviluppo sarà sempre impostato sul contrario del primo: se il primo è bravo in lettere, lui sarà bravo in matematica; se il primo è avaro, lui sarà generoso; se il primo è basso, il secondo cresce più alto o viceversa.

Cresce con lo stimolo alla reazione sin dall'infanzia e spesso si fissa in questo comportamento, cioè non agisce per sé ma per reazione al primo.

Crescendo, proietterà tale atteggiamento sulla società, sullo Stato, sul datore di lavoro e su tutto ciò che è il sistema costituito. Continuerà nella società la lotta che ha iniziato in famiglia per avere il primato.

Di solito, il primogenito e l'ultimogenito avranno la tendenza a conquistare spazi nuovi mentre il secondogenito potrà diventare un rivoluzionario, contro il sistema consolidato⁸.

Il secondogenito trova un po' di serenità e spazio per primeggiare se il primogenito è fallimentare ma se non può scalzarlo direttamente cerca di distruggerlo in altri modi come ad esempio, lavorando per lui ma con l'intenzione inconscia di rovinarlo. Anche in questo caso cito in nota un film che evidenzia molto bene questa dinamica e permette di analizzare il rapporto di tre fratelli. Se invece supera il primogenito scatta il complesso di colpa perché pensa: "L'ho superato perché l'ho rovinato" e vive la vittoria in maniera ambivalente. Se resta in famiglia perché si sente amato/a tende a restarci ma si ribella alle sue regole e più si ribella, più resta invischiato.

Per svilupparsi con equilibrio, sarebbe bene che cercasse la sua strada e la sua realizzazione fuori dalla famiglia (fuori anche in senso psicologico) smettendo di cercarne l'ammirazione. Lui invece insiste a volere il primato lì, dove c'è il primo. Ha una forma di testardaggine che lo porta alla sofferenza. Anche qui ci sono variabili importanti da considerare: il sesso, l'intelligenza individuale, la personalità, le abilità sue e quelle dei fratelli.

I genitori dovrebbero creargli occasioni e situazioni in cui possa sperimentare il successo personale, la capacità di primeggiare in ambienti diversi dalla famiglia o dagli spazi che il primo si è conquistato. La corretta impostazione pedagogica sta nel percepire e valorizzare le potenzialità individuali del secondogenito, avviando i due fratelli ad attività differenti (scuola, sport, professione) in modo che non si crei competizione e ognuno si percepisca il "numero uno" in ciò che fa. E' necessario che comprenda che l'essere nato secondo è solo un fattore temporale, biologico ma che è sempre "primo" di fronte alla vita.

⁸ Probabilmente se Lenin non fosse stato un secondogenito non sarebbe mai stato un rivoluzionario così Marx in ambito filosofico. Se Lenin fosse nato e vissuto in pieno bolscevismo probabilmente sarebbe stato un rivoluzionario contro il bolscevismo. Cfr. A. Meneghetti, *Progetto Uomo*, Psicologica Ed. Roma 1996.

Il terzogenito o beniamino.

Il terzogenito avendo davanti a sé due fratelli o sorelle, inizia una lotta incessante per tenersi al passo con i più grandi o per superarli ma assume un'altra strategia: farsi amare da tutti. Essendo il più piccolo, si trova ad essere accolto anche in un ambiente familiare meno teso. I genitori ormai hanno superato le ansie delle esperienze precedenti e tendono a dare maggiore libertà, ad essere più tolleranti e delegando una parte del ruolo genitoriale ai figli più grandi.

Anche lui come il secondogenito vive il senso del primato in modo ambivalente: da un lato essendo il più piccolo si considera inaffidabile perché non gli si danno compiti e responsabilità importanti. Questo lo irrita e lo spinge a dimostrare di essere capace di fare qualsiasi cosa e in ciò la sua tensione alla potenza riceve un rafforzamento. Dall'altro, vedendo che c'è sempre qualcuno prima di lui che svolge compiti e doveri, può facilmente ripiegare in comportamenti di pigrizia.

Può entrare in sfida con i più forti ed esprimere la sua forza, solo se si sente amato e capito. Preferisce appoggiarsi agli altri e riesce ad adattarsi solo in situazioni facili o se è uno dei primi; in caso contrario attrarrà l'attenzione disturbando o con un atteggiamento di aggressività .

Il rapporto con il primogenito lo spinge in avanti, ma se non riesce a superarlo o a trovare una sua strada, ripiegherà su uno stile di vita fallimentare. Anche se accetta le responsabilità trova sempre qualcosa da ridire prendendosela con il mondo intero, però è più libero nel suo sviluppo perché meno oggetto degli investimenti affettivi e delle nevrosi dei genitori e facilmente arriva alla sua realizzazione personale.

I rischi nello sviluppo del terzogenito possono essere i seguenti:

- ✓ difficoltà a socializzare con il gruppi di coetanei se non sperimenta in essi una situazione di privilegio affettivo così come lo ha vissuto in famiglia con conseguente disagio e frustrazione sociale;
- ✓ la spinta alla crescita potrebbe essere limitata da un ambiente troppo protettivo "non è ancora capace, è ancora piccolo..." con conseguenti atteggiamenti regressivi e infantili;

- ✓ il sentimento di inferiorità se non viene positivamente superato potrà portarlo a trarre vantaggio da situazioni problematiche e svantaggiose per essere aiutato e compreso.

Il figlio intermedio.

Quando la famiglia è composta di quattro, sei o più figli, gli *intermedi* sono quelli che pur essendo per linea sessuale primogeniti, secondogeniti o terzogeniti sono però seguiti o preceduti da più fratelli e sorelle.

Descriverne la psicologia è più difficile perché non può essere preso in considerazione solo l'aspetto anagrafico ma anche i comportamenti, le condizioni e la psicologia dei fratelli. Ad esempio, se in una famiglia il primogenito soffre di un grave handicap per cui i genitori devono seguirlo di più rispetto agli altri, il senso di responsabilità viene trasferito al figlio intermedio che potrà così assumere gli aspetti del primo.

Oppure se c'è un secondogenito che nasce dopo tanti anni dal primogenito e poi è seguito da più piccoli, anche se è nato secondo di fatto è considerato come una specie di fratello maggiore. Invece un secondogenito di tre fratelli maschi, che hanno una piccola differenza di età tra di loro, vivrà esperienze di crescita nettamente diverse da quello che invece si trova stretto tra due sorelle.

Il fratello "intermedio" si sente spesso "l'ultima ruota del carro" e per trovare una sua identità allaccia più facilmente numerosi rapporti di amicizia a scuola o in altri ambienti, fuori cioè dai riferimenti affettivi familiari in cui si sente estraneo. Si crea un ambiente tutto suo dove sentirsi il centro e sperimentare così quella sensazione che non aveva provato nella famiglia d'origine. Questi bambini tendono ad essere più indipendenti perché non devono assumersi la responsabilità del primogenito, né si considerano poco affidabili come l'ultimogenito e potranno svilupparsi con maggiore creatività.

Il figlio unico.

Per figlio unico s'intende il figlio senza fratelli o sorelle ma anche un primogenito che rimane tale oltre i cinque anni di età, può avere alcune caratteristiche del figlio unico perché avrà avuto abbastanza tempo per formare una sua identità senza avere un rivale con cui dividere affettività genitoriale e lo spazio sociale.

Questo tipo di bambino sarà molto influenzato dallo stile di relazione affettiva impostata con la madre. E' ovvio che poiché unico figlio, si trova in una situazione particolare perché è l'unico oggetto dell'interesse affettivo dei genitori e dei nonni.

I pregiudizi sul figlio unico.

In passato, il figlio unico è stato oggetto di tanti pregiudizi che lo vogliono egocentrico, ansioso, viziato e dipendente. Questi pregiudizi sono stati inflitti anche ai genitori su cui medici, psicologi e pedagogisti degli anni Cinquanta e Sessanta facevano pressione tentando di convincerli che un bambino senza fratelli sarebbe diventato troppo solitario e quindi disadattato.

Anche Adler, l'autore che per primo diede importanza alla relazione tra fratelli, affermava che il figlio unico è spesso viziato e che aspetta sempre qualcuno che gli indichi la via e lo appoggi. Abituato ad avere la vita facile, non si aspetta le difficoltà dalla vita. Crescendo con poca autonomia e trovandosi spesso al centro dell'attenzione, è facile che si faccia l'opinione di valere in modo particolare. Fa fatica a calcolare la presenza di altri e può sviluppare atteggiamenti egocentrici; la mancanza di fratelli con cui confrontarsi può far sviluppare in lui alcune paure e insicurezze nei confronti con gli altri. I genitori tendono a essere molto protettivi e avere aspettative spesso superiori alle reali capacità del figlio. Ne consegue che frustrazione, insicurezza, disadattamento e chiusura in se stesso possono essere più frequenti nel figlio unico. Si riteneva anche che il figlio unico soffrisse di una vera e propria "sindrome da figlio unico" caratterizzata da atteggiamenti di rivolta o di fuga in un suo mondo fantastico.

Una svolta sulla concezione del figlio unico.

Le false credenze legate a questa condizione esistenziale sono state rivelate dalla sociologa Toni Falbo che nella metà degli anni 70, infastidita da questi pregiudizi in quanto lei stessa figlia unica, ha approfondito gli aspetti sociali e psicologici dei figli unici.⁹

Ha constatato che il figlio unico possiede tratti tipici sia del primogenito, come l'elevata intelligenza e la motivazione al successo, che dell'ultimogenito come l'indipendenza e la lealtà. Inoltre, poiché è cresciuto al di fuori delle dinamiche di gelosia e rivalità con altri

⁹ Sociologa dell'Università di Austin (Texas)

fratelli, si sviluppo più cooperativo e meno competitivo con una grande capacità di assumere ruoli di responsabilità. Smentisce che sia incapace di fare amicizia o di crescere troppo “viziato” come comunemente si pensa.

Ha notato inoltre che la maggior parte dei figli unici, quando diventano adulti, desiderino avere almeno due figli perché hanno la consapevolezza di essere soli e tendono a formare gruppi di amici con i quali rimanere strettamente legati anche per molto tempo.

Ogni figlio unico, ovviamente, è diverso da un altro. Toman¹⁰ sostiene che, se il padre di un figlio unico maschio è il primogenito di altri fratelli, attraverso il processo di identificazione con lui, il figlio potrà assumere i tratti e i comportamenti di un fratello maggiore. Nel caso di una figlia femmina, se ad esempio la madre è la sorella più piccola di fratelli, per lo stesso meccanismo sarà meno egoista e capricciosa di altre figlie uniche. Se il figlio unico ha per genitore del suo stesso sesso un figlio unico, tenderà a presentare in modo più accentuato le caratteristiche tipiche di questa condizione.

Non avendo esperienza con i fratelli, il figlio unico tende a idealizzare il rapporto fraterno; non pensa alle possibili rivalità, ai contrasti e alle gelosie ignorando il fatto che spesso i fratelli non hanno un buon rapporto tra loro, non si fidano e spesso coltivano amicizie diverse e conducono esistenze separate.

I gemelli.

Lo studio sui gemelli è vastissimo. Numerosi ricercatori li hanno studiati paragonando il loro sviluppo sia se nati e cresciuti nella stessa famiglia sia se separati e cresciuti in famiglie diverse. Tutto fa emergere che questi figli hanno tra loro un legame profondissimo ancora più stretto di quello che instaurano con i loro genitori o con eventuali altri fratelli o sorelle. Anche se vivono spesso in forte conflitto, si uniscono come alleati di fronte a un nemico comune.

Questo rapporto così stretto può creare difficoltà nella relazioni di coppia perché le esigenze del gemello diventano più forti e più importanti di quelle del proprio partner.

La brusca separazione alla nascita rappresenta un forte trauma e diventa per loro un dramma.

¹⁰ Toman W, Trad. it. *Costellazione familiare. La struttura della famiglia e le sue influenze sulla psicologia del singolo individuo*, Red Ed. Como 1995

I gemelli (intendo qui sia gli eterozigoti che omozigoti), hanno una psicologia particolare rispetto agli altri bambini, dovuta all'esperienza fatta nell'utero materno. Mentre un solo bambino sperimenta il grembo materno come uno spazio tutto per sé, il gemello al contrario lo condivide con un altro. Possono sviluppare sentimenti di amore e odio ed entrare in competizione già nel grembo materno. Poi quando crescono, nel caso di gemelli omozigoti, guardandosi allo specchio non vedono solo se stessi ma anche l'altro. Se tra loro possono provare sentimenti di odio e amore, quando sono in società, si alleano difendendosi reciprocamente attaccando chiunque si mostri in conflitto con uno di loro.

Spesso contraggono le stesse malattie, hanno lo stesso tipo di denti, lo stesso colore degli occhi ma può anche accadere che uno dei due sia introverso e l'altro estroverso; uno con un'intelligenza intellettuale e l'altro un'intelligenza pratica. Anche se hanno due diversi corpi, è come se la loro psiche si estendesse fino ad unirli. Non è raro infatti ascoltare due gemelli che parlano di percezioni extrasensoriali quando c'è qualcosa che riguarda l'altro; possono sentire a distanza se l'altro sta male o percepire lo stato d'animo e rimangono uniti in un rapporto profondo per tutta la vita.

Un esempio di questo legame lo ricordiamo nel mito dei famosi gemelli greci Castore e Polluce o Romolo e Remo, esempi di come questi rapporti possano essere all'insegna della collaborazione e della complicità o invece all'insegna della conflittualità e della rivalità.

Nella mitologia greca Castore e Polluce sono i figli gemelli di Zeus. Quando Castore muore, Polluce che era immortale perché nato da Leda e da Zeus, prega il padre di far morire anche lui ma Zeus premiò l'amore tra i due fratelli e li pose in cielo come costellazione dei Gemelli e anche dopo la morte continuano a stare insieme a giorni alterni. Il giorno in cui Castore si trovava sulla terra, Polluce era agli inferi e viceversa. Essi non appaiono mai insieme: quando uno sorge, l'altro tramonta.

Nel passato, ma si osserva anche ora, i genitori di gemelli amavano pettinarli, vestirli allo stesso modo non sapendo di ostacolare il normale processo di individuazione. E' bene invece separarli da subito: all'asilo, a scuola, nello sport e possibilmente offrire loro occasioni ed esperienze anche in luoghi differenti, insistendo con amore sulla loro differenziazione e unicità.

La sindrome del gemello scomparso.

Un recente studio di psicologia prenatale ha evidenziato che una gravidanza su dieci inizia con più embrioni. Questo avviene sia in modo naturale, oppure con le odierne fecondazioni artificiali. Per lo più questi embrioni scompaiono prima di essere visti nelle prime ecografie. Questa ipotetica scomparsa sembra però avere comunque una ripercussione sulla psicologia e sulla realtà dell'embrione sopravvissuto. Depressioni, senso di vuoto esistenziale, sensi di colpa, intolleranza alle separazioni e altre sofferenze emotive, possono essere ricondotte a queste "sparizioni o morti invisibili".

I ricercatori Alfred R. & Bettina Austermann, hanno lavorato con moltissime persone e hanno verificato che nei casi in cui è presente un gemello scomparso e di cui non sappiamo nulla, la coscienza inconscia ne porta il ricordo o le tracce. E' chiamata la "sindrome del gemello scomparso" da cui si esce solo se prima viene riconosciuta.

I gemelli infatti, non sono soltanto quelli con cui nasciamo e viviamo e che siamo abituati a vedere. E' possibile anche che qualcuno di noi possa avere avuto un gemello senza saperlo, nello stesso spazio uterale e che per varie cause non è nato. Il gemello può scomparire presto dopo essere nato oppure già all'interno dell'utero. Il sopravvissuto sentirà sempre la sua mancanza in qualche parte della sua anima con sentimenti inspiegabili.

Un esempio riportato nel libro dei due ricercatori, è quello di Elvis Presley il cui gemello morì durante il parto. E' come se nella vita nulla di quello che hanno li può far contenti come se portassero il peso insopportabile della lontananza dall'altro e inconsciamente si vuole scomparire prima o morire per ricongiungersi con il fratello per rivivere quella simbiosi d'amore.

Riporto qui un caso verificato personalmente.

Una donna di 32 anni, arriva in seduta perché è scontenta del suo rapporto sentimentale. Lui non la cerca più sessualmente e lei ha trovato un altro con cui si intrattiene telefonicamente e che sembra darle quel calore e quell'attenzione che non riceve dal partner. Il suo viso è contratto come da un dolore profondo così come tutto il suo corpo. Appare rigida e sottopeso. Dopo qualche seduta, si rende conto che il rapporto così non funziona. Lui la ignora e spesso la maltratta ma lei non riesce a separarsi da lui. Si ricorda che la madre prima di lei ha avuto due interruzioni di gravidanza e che non si è mai sentita amata da sua madre. Con un lavoro di visualizzazione profonda lei vede una bambina vestita di bianco senza scarpe, dentro un armadio che le dice "Sono morta". Lei

tenta di vestirla e di mettere le scarpe ma si interrompe sconvolta dall'immagine che ha visto. Pian piano, con delicatezza, riprendiamo il contatto con questa bambina morta, forse sua sorella abortita o la gemella scomparsa. Osservare, accettare questa presenza d'amore e riportarla nel proprio cuore, ridandole un posto nella sua famiglia e trasformarla in un angelo custode. E la vita, dopo un po' riprende. Dopo vari mesi, mi chiama. Ha un nuovo amore, un ragazzo d'oro, che la ama. Ora aspettano un bambino.

Il fratello di rimpiazzo o sostitutivo.

Vorrei fare un accenno al fratello di rimpiazzo o sostitutivo, così denominato perché è il figlio che nasce dopo la morte di un fratellino o sorellina e di cui spesso prende il nome. Questa usanza di concepire un nuovo bambino per rimpiazzare la scomparsa del primo e di "rinominarlo" è purtroppo ancora in uso; pochi sono a conoscenza del "fardello" psicologico che si impone al nuovo nato. Sono bambini "irretiti" così come li definisce la Psicogenealogia¹¹ che incontrano difficoltà più grandi rispetto ad altri nel loro normale percorso di realizzazione personale. I traumi e le identificazioni di rimpiazzo conseguenti alla morte di un fratello possono pregiudicare la strutturazione del sentimento d'identità e apportare molte più difficoltà nell'affrontare la vita e a viverne i suoi aspetti piacevoli.

Un esempio di questi bambini è stato Vincent Van Gogh, la cui biografia è una testimonianza del fatto che nonostante sia stato un pittore di successo, ha sofferto per tutta la vita di depressione, epilessia, alcolismo e schizofrenia fino a suicidarsi dopo la nascita del nipote chiamato con il suo stesso nome.¹²

Vincent Van Gogh nasce il 30 marzo 1852. Viene chiamato o rinominato Vincent come suo fratello maggiore, morto un anno prima lo stesso giorno della sua nascita. I suoi genitori non hanno mai voluto parlare di questa morte precoce e quindi nella famiglia era presente un trauma non elaborato di cui Vincent prende il "peso". E' stato un bambino rimpiazzato come se dovesse sostituire una persona con un nome che non erano i suoi. Quando suo fratello minore si sposa e ha un bambino chiamato anche lui Vincent, è come se per lui non ci fosse più posto e dopo due giorni si suicida. Per tutta la vita ha sofferto.

¹¹ Cfr. A. Miszczyszyn, *Il potere delle radici*, Apogeo srl, 2008 pag.121

¹² Cfr. Anne Ancelin Schutzenberger, *La sindrome degli antenati*, Di Renzo Ed., Roma 2013, 4° ed.. e anche *Essere figlio unico, essere fratello*, op.cit., pagg.159-161

Altro figlio rimpiazzato è stato Salvador Dalì.

E' stato concepito tre mesi dopo la morte del fratello maggiore. Lui racconta che già nel ventre di sua madre sentiva l'odore della morte nella placenta. Lei due volte alla settimana andava sulla tomba del fratello a piangere. Ha sentito fin prima della sua nascita il fantasma di questo fratello che ha cercato di esorcizzare attraverso i suoi quadri.

Adolf Hitler.

Ovviamente non tutti i bambini che nascono dopo una morte sono figli sostituiti. Può essere invece “il segno che la vita risorge a nuova forza e gioia, attraverso la nascita di un figlio riparatorio”¹³. Comunque, è importante riflettere sulla motivazione ad avere un bambino e soprattutto sulla scelta del nome perché è una sorta di eredità che influirà sul modo di percepire il mondo e se stesso, sulle esperienze della vita, sugli amori, sui desideri. I genitori dovrebbero avere una maggiore consapevolezza quando scelgono il nome di un bambino prendendo in considerazione l'origine di quel nome, il significato, la psicologia della persona che l'ha avuto prima, la sua storia e il suo destino.

Il figlio viziato.

Parlo di questo bambino non come una tipologia a parte e diversa dalle altre, ma come una specifica psicologia e modalità di comportamento prodotti da uno stile educativo purtroppo molto diffuso che pregiudica lo sviluppo di un bambino rendendolo spesso un adulto frustrato e scontento.

Un bambino viziato è stato privato della sua autonomia e della sua indipendenza. Non ha fiducia in se stesso perché fin da piccolo non gli è stato permesso di misurarsi da solo con le difficoltà della sua età. C'è stato sempre qualcun altro che ha parlato per lui, che l'ha difeso, che ha riconosciuto i pericoli e lo ha protetto. In poche parole, il bambino è stato preso a rimorchio da un'altra persona con cui vive in simbiosi

Cerca di ottenere tutto attraverso l'aiuto di un adulto, padre, madre, nonni.

Quando inizia le sue prime esperienze di socializzazione all'asilo o a scuola è un disadattato e non riesce a fare amicizia con gli altri bambini perché li guarda con la sua tendenza a dominare. Tutto gli è dovuto e vuole sempre attirare l'attenzione su se stesso.

¹³ La sindrome degli antenati, op.cit., pag, 149

Da adulto, non ha alcuna intenzione di affrontare i problemi perché è stato abituato ad avere qualcuno alle spalle.

Origine del viziamento: Il privilegio affettivo nell'infanzia.

Freud insegnava che un bambino sta male per i problemi della madre. Anche Melania Klein¹⁴, una grande psicoanalista, afferma che il bambino è l'out-side (lo spostamento) della madre, cioè il bambino è la patologia spostata di ciò che la madre soffre in se stessa e che se si vuole un bambino sano, bisogna cambiare la madre.

Ormai è riconosciuto da tutti gli psicoterapeuti e non solo, che se una donna non consapevole di se stessa, fa sesso e mette al mondo un figlio non vuol dire che automaticamente sia saggia, perfetta e sappia in modo naturale come educare un figlio, questo è uno dei tanti modi di pensare che ci portiamo dietro da un passato di ignoranza. La radice di ogni disadattamento o nevrosi è sempre il prodotto di un viziamento e un privilegio affettivo cioè di un'affettività impropria che favorisce in modo gratuito, senza merito il bambino o la bambina. Viene loro data un'attenzione sproporzionata rispetto alla loro età, alla loro capacità, al loro ruolo e così il bambino sentendosi enormemente gratificato non evolve la propria intelligenza in rapporto ai problemi della sua età, e quando sarà grande, non saprà come affrontare i problemi che la vita pone di continuo, non saprà prendersi le gratificazioni come tutti, e aspetterà sempre qualcuno che pensi a lui.

Quando un genitore si accorge che il figlio inizia ad avere problemi o disagi di qualsiasi tipo, finché il bambino è ancora piccolo, dovrebbe fare un'analisi in se stesso e vedere cosa non va, verificare dove ha le proprie debolezze, dove soffre, dove è insoddisfatto. I ragazzi "problematici" non lo sono perché non sono stati amati, perché sono poveri o ignoranti ma perché sono stati "informati" impropriamente nell'infanzia.

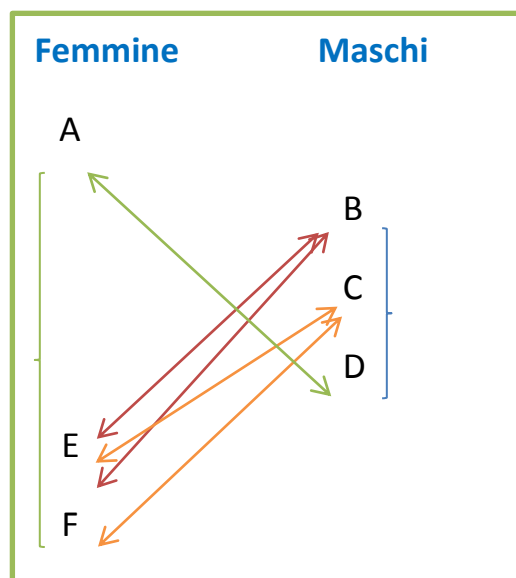
¹⁴ Cfr. Castellari U.L., *Psicoanalisi e infanzia. La relazione oggettiva in M. Klein*, CAS Roma 1974.

Le alleanze tra fratelli e sorelle.

All'interno di una famiglia fratelli e sorelle tendono a creare alleanze, rapporti di amore e di amicizia. Riporto un esempio¹⁵. Abbiamo una famiglia in cui ci sono sei figli tra maschi e femmine così distribuiti. Vediamo in ordine di nascita.

Il primogenito è una femmina (A), poi c'è un maschio (B) secondogenito anagrafico ma primogenito psicologico. Il terzo figlio è un altro maschio (C) e così il quarto (D) secondo e terzogenito.

Il quinto (E) e il sesto (F) sono femmine (tipologia psicologica secondo e terzogenita).



L'alleanza in questo caso, avviene così. La prima (A) ha una preferenza di rapporto con il terzogenito maschio (D); il secondogenito maschio (C) con la quarta (E).

Il secondo figlio (B) primogenito maschio inizialmente si collega con il quarto (D) ma la sua tendenza naturale sarà fortissima sulla seconda femmina (E). La sesta femmina (F) sarà amata dalla primogenita. Anche il secondogenito maschio e in modo meno evidente il primogenito maschio tenderanno verso l'ultima femmina.

La primogenita avrà la tendenza a entrare sempre in conflitto con la secondogenita femmina. Il quarto (D) sembra abbandonato da tutti ma proprio per questa "solitudine"

¹⁵ A. Meneghetti, *Progetto Uomo*, op.cit..

può essere favorito a sviluppare una sua creatività. Inoltre anche lui (terzogenito) sarà amato dal primo maschio.

Nell'ipotesi di una femmina tra due maschi (maschio-femmina-maschio) quasi sempre la femmina si allea con il secondogenito non tanto per amore quanto per il desiderio comune di sconfiggere il primo. Se il primogenito muore, la femmina si mette in conflitto contro il maschio rimasto. Di solito, in queste condizioni vince la femmina.

Questa regola è applicabile e verificabile sul piano dell'affettività ma vanno sempre considerate le tipologia di intelligenza, le scelte e le esperienze di vita di ognuno. Se in una famiglia venisse a mancare il padre, la preferenza della madre si dirigerebbe sul primogenito maschio. Ovviamente queste sono tendenze. Come ho già detto all'inizio del capitolo, queste tipologie sono stereotipi che vanno superati perché per la vita ognuno di noi è unico e irripetibile.

CAPITOLO 3. LA GELOSIA TRA FRATELLI

La gelosia è un sentimento che nasce dalla paura di perdere l'esclusività dell'amore, dell'affetto, dell'attenzione della persona amata. La persona gelosa non teme di perdere l'amore ma si rifiuta di perdere l'esclusività del rapporto amoroso. Il bambino pretende che la mamma voglia bene solamente a lui, e non anche al fratello; è convinto che se l'amore viene dato anche ad un altro non ce n'è abbastanza per lui. E' un sentimento comune vissuto non soltanto dai bambini nel rapporto con i genitori ma anche dagli adulti nei rapporti sentimentali.

La gelosia nasconde la pretesa di bastare affettivamente all'altro; si pretende cioè " di essere tutto" per l'altro e di soddisfare con la propria presenza tutti i bisogni della persona amata. C'è una richiesta continua di attenzioni, di riconoscimento della personale importanza e non ci si accorge di oltrepassare "i confini" dell'altro, non si rispettano gli spazi fisici, emotivi, psicologici e sociali diventando invadenti e possessivi per mancanza di rispetto dell'altrui individualità.

La tipica frase del bambino geloso è: «Perché mi hai fatto un altro fratellino? Non ti bastavo io?. Negli adulti è la stessa cosa: "Perché vuoi vedere i tuoi amici? Non ti basto

io"? Ripeto, c'è pretesa che la propria presenza, il proprio affetto sia tutto ciò che l'altra/o dovrebbe desiderare.

La gelosia tra fratelli è molto comune. C'è chi la fa risalire alla competizione per avere l'esclusività dell'amore dei genitori, chi invece pensa sia dovuta all'eccessivo senso di possessività verso i beni materiali come ad esempio i giocattoli o gli spazi comuni.

La gelosia può essere il sentimento tipico (ma non esclusivo) del primo figlio. I fratelli nati dopo si trovano già a dover condividere l'affetto e le cure dei genitori con un altro e più che di gelosia potranno soffrire di invidia di cui si parlerà successivamente.

Anche il figlio unico non è esente dai sentimenti di gelosia e sebbene non abbia avuto fratelli, può manifestarla in altre circostanze come ad esempio durante le manifestazioni d'affetto tra i genitori o nei confronti di amici e compagni di classe se vengono loro riservate maggiori attenzioni da parte di un insegnante. Possono essere gelosi dei loro giochi che faranno molta fatica a condividere o a prestare agli altri. Altre volte ancora, la gelosia può manifestarsi nei confronti di colleghi o amici dei genitori o se la mamma è un'insegnante, verso i suoi alunni. Può estendersi perfino agli animali di casa.

Accade spesso che le manifestazioni di gelosia proseguano anche in età adolescenziale e adulta e rivissuta nei confronti dei parenti acquisiti (cognate, suoceri, ecc.).

I segnali della gelosia: i capricci e le regressioni

I principali segnali della gelosia nei bambini sono:

1. I *capricci* (forme di ostinazione attraverso esplosioni di rabbia o pianti);
2. le *aggressioni "mascherate"* verso il fratello (azioni o scherzi apparentemente casuali che provocano un danno fisico come una spinta che lo fa cadere, uno pizzicotto che provoca un livido, ecc.);
3. *aggressioni e rifiuti verso la madre* (schiaffi o pugni ai tentativi di avvicinamento da parte della madre) o indifferenza quando rientra a casa;
4. *regressioni* quando cioè il bambino assume temporaneamente comportamenti "da piccolo" bagnando nuovamente il letto, chiedendo di essere imboccato, parlando in modo infantile, ecc.;

5. *invadenza e intromissioni* durante il dialogo che il genitore sta facendo con il fratello, interrompendolo o intromettendosi con critiche e asserzioni senza essere stato invitato a farlo.

La gelosia però può essere anche mascherata con atteggiamenti *di premura e cura* (la formazione reattiva di cui parlava Freud). Un eccesso di attenzione, di dedizione, di premura nei confronti del fratellino potrebbe rappresentare spesso il tentativo di controllare i sentimenti di odio e rivalità. In questo caso il bambino si sforza di provare solo sentimenti buoni temendo di sentirsi o essere considerato cattivo.

Spesso i figli manifestano la loro gelosia attraverso *rimproveri* aperti alla mamma, alla quale non hanno ancora perdonato di non essere rimasti figli unici. I figli gelosi accusano i genitori di "fare differenze" con il fratello accusandoli di avere atteggiamenti e comportamenti a vantaggio dell'altro (comprare più cose, lasciargli più libertà, fare meno rimproveri). Lamentandosi dimostrano di non accettare che il genitore si occupi anche dell'altro e invocando l'ingiustizia subìta chiedono l'attenzione esclusiva, attraverso la manipolazione del senso del di colpa suscitato.

Come superare la gelosia

La gelosia innanzitutto va riconosciuta. L'esercizio della genitorialità dovrebbe favorire un efficace apprendistato emotivo che orienti verso la fiducia reciproca, la tolleranza, e l'adattabilità. L'azione dei genitori dunque può facilitare la risoluzione o lasciare ferite aperte che possono caratterizzare i rapporti affettivi futuri. In famiglia quindi è come essere in una palestra dove ci si allena a superare i sentimenti individualistici, egocentrici e le pretese verso gli altri.

Come fare? Qualche esempio:

1. rassicurare il bambino geloso del proprio amore nei suoi confronti ricordando anche episodi del passato dove ha ricevuto tanto, così come il fratello o la sorella;
2. aiutarlo a vedere la situazione di vantaggio di essere più grande valorizzando le sue capacità e le abilità acquisite,

3. mettersi nei panni del figlio geloso, guardare dal suo punto di vista e cominciare ad educare parlando il suo linguaggio, accompagnando eventuali rimproveri e osservazioni con dolcezza,
4. esercitare la pazienza durante le sue reazioni di rabbia spesso immotivate o i rifiuti e le regressioni temporanee;
5. non lasciarsi condizionare o ricattare dalle sue pretese ma comportarsi liberamente con il fratello non temendo le sue reazioni.

Il figlio geloso impone continuamente di essere amato in via esclusiva ed è importante che i genitori sappiano insegnare a rinunciare a questa pretesa egocentrica. Il bambino con il tempo potrà constatare che la presenza di un altro non toglie niente all'amore che i genitori hanno per lui e potrà svilupparsi in modo sereno ed equilibrato.

CAPITOLO 4. IL NEMICO INVISIBILE: L'INVIDIA

Passiamo ora a un altro "nemico" del rapporto fraterno: l'invidia, che rappresenta un ostacolo alla crescita personologica e che è importante riconoscere e superare.

L'invidia, definita anche come uno dei sette vizi capitali, è un sentimento molto doloroso dovuto dal riconoscimento della presunta o reale inferiorità nei confronti di un'altra persona. Inferiorità, limite, differenza che non vengono accettati e che provocano quel caratteristico "morso" allo stomaco con cui l'invidia si manifesta.

Come nasce l'invidia? Dal confronto con gli altri a cui siamo abituati fin da piccoli, prima con i fratelli poi con i compagni di scuola, con i figli degli altri. E una volta partito il meccanismo del confronto, per tutta la vita staremo ad osservare e a misurare quello che gli altri fanno, ottengono, desiderano smettendo la ricerca delle nostre vere aspirazioni e guardando dove guardano gli altri. E' un dolore continuo.

Non è per niente facile ammettere di essere meno abili, meno brillanti e intelligenti, meno belli e neppure constatare di essere meno fortunati quanto a ricchezza, cultura e salute fisica. Qualsiasi bene materiale, morale e spirituale, fisico o intellettuale in cui si avverta la superiorità altrui può dunque provocare il sentimento invidioso. L'invidia inoltre è sempre accompagnata da un senso di ingiustizia, come se la vita arbitrariamente avesse favorito l'altro senza alcun merito personale e abbia sfavorito noi senza alcuna ragione.

Parlando di fratelli all'interno del sistema familiare, il sentimento dell'invidia è più facilmente vissuto dal figlio piccolo nei confronti del più grande o comunque di chi tra i fratelli o sorelle, viene percepito in condizione di vantaggio per capacità, abilità, conoscenze e non regge al confronto. Se questo meccanismo del confronto e dell'invidia non viene positivamente superato, per mantenere un certo livello di autostima personale, vengono messi in atto meccanismi spesso distruttivi dei rapporti con gli altri. Inoltre il riconoscimento della personale inferiorità o pseudo-inferiorità, avvia due percorsi psicologici molto diversi: l'emulazione e la denigrazione.

L'**emulazione**, parte dal desiderio di assomigliare, raggiungere o superare chi è considerato più bravo. E' un potente stimolo di miglioramento personale ma per essere vissuto in modo positivo implica l'accettazione serena dei propri limiti attuali e l'esercizio di una volontà per superarli. L'emulazione può essere vissuta con grande stress psicofisico e frustrazione se ci si accorge che nonostante l'impegno e lo sforzo non si riesce a raggiungere o essere come l'altro.

La **denigrazione** è la versione distruttiva dell'emulazione perché ha lo scopo di abbassare l'onore, la stima della persona che viene percepita superiore. L'etimologia stessa (denigrare) indica l'attività del "gettare il nero", sporcare, ferire, sminuire il valore dell'altro. L'invidia è come un veleno che inquina i rapporti interpersonali, è un veleno interiore che distrugge per primo il portante stesso cioè l'invidioso.

Quando ci si accorge che un figlio è invidioso di qualcuno o qualcosa, per essere veramente di aiuto, il genitore deve prima esserne immune o averla superata lui stesso. Solo così può avvicinare il bambino portando la sua attenzione sulle qualità che lui ha, favorirne la scoperta e stimolarlo ad impegnarsi per ottenere ciò che desidera.

CAPITOLO 5. LA SCELTA DI AMICI, PARTNER E PROFESSIONE

Le nostre relazioni affettive, sociali e professionali assomigliano spesso alle relazioni vissute con fratelli e sorelle. Mettiamo in atto una sorta di scelta non sempre consapevole per cui ci ritroviamo come amici, partners o colleghi di lavoro, persone con

cui abbiamo una forma di “affinità selettiva” riconducibile alla posizione di nascita, persone cioè che hanno una posizione identica alla posizione del fratello o della sorella con il quale o la quale abbiamo avuto maggiore affinità, intimità o che maggiormente ha influenzato il nostro comportamento. Andiamo cioè alla ricerca del nostro complementare, di quella persona che ha caratteristiche o qualità che ci completano. Possiamo verificare questo guardando la tipologia degli amici con cui ci troviamo meglio o con i quali abbiamo avuto simpatie contrasti nel passato.

Alcuni studi hanno verificato che il benessere all'interno di una coppia “ dipenda in parte dalla possibilità di ripetere la posizione (e di conseguenza il ruolo) che ciascuno ha occupato nella propria configurazione fraterna di origine”¹⁶.

Ciò significa che ci troveremo meglio e andremo più d'accordo con un partner che ci permetta di ripetere il ruolo che abbiamo esercitato in famiglia nei confronti delle sorelle o fratelli, ma soprattutto con i nostri genitori.

Ad esempio, un fratello primogenito con sorelle più piccole, si troverà più a suo agio con amiche o partners che hanno la stessa posizione di nascita delle sorelle. Un primogenito più frequentemente sposa una secondogenita e viceversa. Ovviamente esistono anche coppie che non seguono la condizione della complementarietà ma le statistiche evidenziano che questi rapporti hanno più facilmente probabilità di interruzione.

Questa “regola” della complementarietà è facilmente verificabile, osservando non soltanto le nostre storie sentimentali e i rapporti di amicizia ma anche quelli dei nostri amici e dei nostri conoscenti.

Esempi di coppie

Proviamo ora ad applicare e verificare il principio della complementarietà.

Il primogenito. Difficilmente si sposano due primogeniti o instaurano rapporti professionali tranquilli. Se il primogenito è un maschio, la partner ideale è la più piccola dei fratelli; se invece è una primogenita femmina, si troverà meglio con il secondo o il terzo dei fratelli. Il ruolo genitoriale a sua volta sarà probabilmente caratterizzato dalla rigidità e dalla severità; potranno dare importanza al rispetto delle regole sociali, alle

¹⁶ Cfr. W.Tolman, 1993 in O.M.Fernades, *Essere figlio unico – essere fratello*, op.cit. pag, 143

gerarchie e alla puntualità. La spontaneità e i giochi possono essere sacrificati all'osservanza dei ruoli. "Prima il dovere e poi il piacere".

Per un secondogenito sarà più facile sposare una primogenita o si troverà meglio a lavorare con colleghi primogeniti o figli unici. Con ciò non significa che non possa avere esperienze sentimentali con altre tipologie psicologiche ma che con quest'ultime è molto probabile che non instaurerà relazioni continuative nel tempo.

Nel caso di **un terzogenito maschio** la migliore partner è per lui la sorella maggiore di fratelli, che può rappresentare quella guida responsabile come lo è stata la sorella o il fratello maggiore. La relazione peggiore è quella con la sorella minore di sorelle o una figlia unica. Non è un padre tradizionale e non desidera essere coinvolto eccessivamente nei problemi familiari. Allo stesso modo la terzogenita femmina preferirà uomini più responsabili e paterni e come madre tenderà a essere poco autoritaria, identificandosi spesso nella "figlia/o" giustificandone i comportamenti come fosse una "pari", sentendosi lei stessa ancora figlia o sorella minore.

I figli unici possono essere molto aperti e tolleranti come anche molto esigenti, prepotenti ed egocentrici. Sentono molto forte il bisogno di essere considerati importanti dal partner e chiedono continue manifestazioni di affetto e di presenza dell'altro. Tendono come il primogenito a instaurare relazioni più armoniose con partners che occupano la stessa posizione di nascita dei secondogeniti o beniamini mentre con i primogeniti o figli unici come loro anche se possibili, le relazioni spesso sono fonte di contrasti. Nel lavoro il rapporto con i colleghi può svolgersi in maniera serena e collaborativa se sentono di essere apprezzati e comunque all'interno di un'organizzazione che li faccia sentire da un lato protetti e garantiti, dall'altro che dia loro uno spazio sufficiente di autonomia.

I gemelli si controllano l'un l'altro. La maggior parte dei gemelli desiderano legami fusionali. La soluzione sta nella consapevolezza dei propri sentimenti e della loro origine in modo che il sentimento venga vissuto in modo maturo e non come sostituzione o compensazione di una mancanza, intimità molto forte con l'altro. Altri invece non si aprono mai veramente all'altro rimanendo a distanza proprio per paura di rivivere un dolore da separazione che è stato traumatico.

Possono vivere per anni una relazione patologica e dolorosa pur di non far riaffiorare l'abbandono. Se un gemello ha perso il fratello precocemente o durante la gravidanza

aspira ad un amore fusionale che l'altro non può dare perché ha avuto un'esperienza diversa. Il bisogno di vicinanza fisica può essere intollerante e soffocante e tenderà a ritrarsi. Il gemello la vivrà come allontanamento e senso di separazione. E' difficile che uno abbia un partner che non sia gradito all'altro. Per quanto riguarda l'affinità psicologica vale lo stesso discorso fatto per i primogeniti e i secondogeniti. Si sa che i gemelli sono considerati in base al momento della nascita primogenito o secondogenito e da questo potrà esserci la tendenza a scegliere e vivere in armonia più con un tipo psicologico piuttosto che un altro.

Il figlio viziato riconoscerà come partner ideale una figura protettiva dalla quale pretendere la soddisfazione dei suoi bisogni senza impegnarsi troppo. Più facilmente sarà attratto da persone con un forte senso di responsabilità e uno spiccato senso materno o paterno simile a quello dei suoi genitori. Indipendentemente dalla tipologia psicologica il viziato sarà un problema per colui che lo avrà vicino, e che spesso se ne farà carico come un altro figlio.

Le Scelte professionali.

La correlazione tra personalità, posizione di nascita e scelte professionali è stata osservata principalmente da tre autori che hanno analizzato eminenti personalità in diversi settori professionali. Riporto in modo sintetico quando dice nel suo libro la Fernandes.¹⁷

I **primogeniti** tendono a scegliere professioni dove possono più facilmente esercitare la leadership proprio perché come abbiamo visto precedentemente sono portati fin dall'infanzia ad amare il potere, a prendersi la responsabilità e a far da guida ai più piccoli.

Sir Francis Galton, alla fine del XIX secolo analizzando figure eminenti di giudici, uomini di Stato, generali, scrittori, poeti, scienziati, musicisti e pittori vissuti in Inghilterra tra il 1660-1868 verificò che erano per la maggior parte primogeniti e figli unici.

Toman e Toman (1970) analizzando le persone celebri apparse sulle copertine della rivista Time Magazine (dal 1957 al 1968) verificò che erano per lo più primogeniti e figli unici maschi e sorelle maggiori femmine rispetto ai fratelli minori.

¹⁷ Cfr. O.M. Fernandes, *op.cit.* pp. 144-147

Zweigenhaft anche notò la presenza di una maggioranza significativa di primogeniti tra i membri del Congresso degli USA, così come lo erano 38 presidenti degli Stati Uniti (da Washington a Carter).

I **secondogeniti e i figli minori** caratterizzati da un maggiore spirito di competizione tendono a privilegiare i settori dello sport, così come alcune ricerche hanno evidenziato tra i partecipanti ai Giochi Olimpionici. I fratelli intermedi e i più piccoli, oltre alle attività sportive possono preferire i settori meno convenzionali e più creative come ad esempio le attività artistiche.

Dal punto di vista dell'appartenenza al genere femminile, **le sorelle primogenite** di sorelle sono orientate verso professioni che riguardano l'economia e l'amministrazione.

Le secondogenite di fratelli tendono a scegliere professioni inerenti all'insegnamento o professioni in cui possono esercitare le loro competenze materne ed educative

Le sorelle intermedie e le più piccole si trovano maggiormente nel settore delle arti e dello sport.

Ovviamente queste sono solo indicazioni statistiche, calcolate all'interno di uno schema di relazioni nel sistema familiare. Molte sono le variabili che possono indirizzare una persona verso una professione piuttosto che un' altra e anche a cambiarla nel corso della sua vita. Se una donna o un uomo si libera dei condizionamenti e va oltre i ruoli predeterminati può aprirsi ad opportunità e scelte impensabili fino allora e fare della sua vita un'opera sempre aperta.

CAPITOLO 6. GELOSIE E CONFLITTI SUL POSTO DI LAVORO

All'interno delle aziende, piccole o grandi, private o pubbliche esiste un problema comune: la presenza e la gestione del conflitto tra colleghi o tra direttori e collaboratori.

Si parla di *conflitto* quando l'interazione tra due persone o più è caratterizzata da divergenze di obiettivi e interessi dove l'uno pretende che l'altro rinunci alla propria

posizione mentre nessuno dei due vuole farlo. Alla base c'è un bisogno di affermazione e di riconoscimento della propria identità per preservare la propria autostima.

Dietro questi conflitti, mascherati da motivi professionali, spesso ci sono le stesse dinamiche della gelosia vissute con i fratelli, a cui si aggiungono anche il pettegolezzo e la maldicenza.

In un certo senso, anche il mobbing può essere visto come una dinamica affettivo-familistica spostata all'esterno. La violenza psicologica esercitata sul posto di lavoro sia orizzontalmente (tra colleghi) che verticalmente (da superiori a subalterni) ha come scopo l'annientamento dell'altro, la distruzione della stima e della dignità che spesso oltre alle malattie psicosomatiche porta all'abbandono del posto di lavoro.

Non entro in merito a questa problematica, perché ha cause complesse. In comune con il tema di cui trattiamo ha di base la frustrazione affettiva, l'invidia, la gelosia e l'abuso di potere che come abbiamo visto sono vissute prima in famiglia. Quindi chi si trova in una situazione di mobbing, potrebbe uscirne più facilmente se esamina e supera la tipologia caratteriale e le modalità affettive inerenti la propria posizione di nascita e quella degli "attori" del mobbing.

Nelle aziende e negli uffici le gelosie e le invidie incidono negativamente sulla qualità del clima aziendale, avvelenano i rapporti interpersonali, impediscono la collaborazione tra colleghi. Inoltre, comportano un elevato costo in termini di tempo per le assenze del personale dovute spesso a malattie psicosomatiche, a inefficienza organizzativa con una riduzione dei livelli di produttività.

Nelle aziende allora si organizzano corsi di formazione per dipendenti e dirigenti, responsabili delle risorse umane per eliminare e contrastare tali effetti ma non sempre risultano efficaci perché non vengono smascherati i veri protagonisti che agiscono dietro i ruoli professionali: i ruoli, le maschere, i copioni che abbiamo appreso in famiglia.

Gelosie e invidie spesso sono mascherate da cause esterne come l'eccessivo carico di lavoro di alcuni rispetto ad altri, la carenza nella circolazione delle informazioni, critiche ingiuste, trattamenti preferenziali, colleghi con mancanza di iniziativa, capi o superiori con aspettative troppo elevate. Quasi mai si prende in esame il mondo soggettivo, psicologico, interno delle persone che interagiscono.

Ancora oggi si tende a credere che quando si gestiscono relazioni professionali o di affari la sfera personale, affettiva e familiare non incida minimamente su quella professionale. In realtà non è così.

Abbiamo visto che una parte importante della personalità si costruisce dagli apprendimenti e dalle interazioni all'interno della famiglia e in particolare nei rapporti con genitori e fratelli e che la modalità relazionale tra fratelli e tra figli e genitori viene poi trasferita e riproposta all'interno di un gruppo amicale o professionale.

Sul luogo di lavoro cioè si ricrea un *ambiente familistico* dove il soggetto stabilisce rapporti interpersonali affettivi riproponendo gli stessi stereotipi, gli stessi comportamenti che ha appreso in famiglia e aspettandosi le stesse risposte. È' consequenziale che fra colleghi possano sorgere dinamiche di rivalità, litigi e ripicche che prima erano vissute con i fratelli e con i genitori. Si cerca ancora una volta l' affermazione, il riconoscimento della propria individualità ripetendo i comportamenti regressivi del passato.

Oggi la cultura del lavoro basata ancora sulla competitività favorisce il conflitto; conoscere la psicologia della genitura e applicarla alle relazioni professionali può essere utile per approfondire la conoscenza personale e favorire relazioni più serene.

Soprattutto consente a ognuno di riscoprire e di apprezzare la propria individualità, perché non abbiamo bisogno di assomigliare a qualcun altro per essere felici o per avere successo.

Figli famosi. Curiosità

PRIMOGENITI E SECONDOGENITI

Abbagnale Giuseppe (primogenito)

“ **Carmine** (secondogenito)

Berlusconi Silvio (primogenito)

“ **Paolo** (secondogenito)

Caino (primogenito) e **Abele** (secondogenito)

Cassandra (primogenita dopo due maschi)

Ettore (primogenito, mitologia)

Fini Gianfranco (primogenito)

Guzzanti Sabina (primogenita)

“ **Corrado** (primogenito dopo una femmina)

“ **Caterina** (secondogenita)

Parodi Roberto (primogenito)

“ **Cristina** (primogenita dopo un maschio)

“ **Benedetta** (secondogenita)

Paola e Chiara (rispettivamente secondogenita e primogenita)

Pivetti Irene (primogenita)

“ **Veronica** (secondogenita)

Vanzina Enrico (primogenito)

“ **Carlo** (secondogenito)

FRATELLI TERZOGENITI E MINORI

Paride (terzogenito, mitologia)

FIGLI UNICI

Abramovich Roman (magnate russo e politico)

Achille (mitologia)

GEMELLI FAMOSI

Acrisio e Preto (mitologia)

Andretti, Mario e Aldo (automobilismo)

Bryan, Mike e Bob (tennististi)

Burge, Heather e Heidi (basket)

Bush, Jenna e Barbara (figlie del presidente George Bush)

Cohen Steve e Eric (attori e star televisivi)

Damilano Maurizio e Giorgio (atleti, marcia)

Elfuiade e Oto (gemelli giganti, mitologia)

Esaù e Giacobbe (mitologia)

Filippin, Emanuele e Antonio (calciatori)

Gibb, Robin e Maurice (musicisti, cantanti - Bee Gees)

Kelly, Scott e Mark (astronauti)

Kessler, Alice e Ellen (ballerine e show girls)

Koiter Michel (artista, attore) **e Renè** (informatico)

Kutcher Ashtone Michel (attore, disabile - portavoce disabilità)

Izzo Simona e Rossella (attrici e registe)

Johansson Scarlett (attrice) e Hunter (attrice lei, politico lui)

Lecciso, Loredana e Raffaella (show girls)

Levi Montalcini Paola (scrittrice, scultrice) **Rita** (biologa premio Nobel)

Michetti, Ivano e Silvano (cantanti. I cugini di campagna)

Olsen, Mary-Kate e Ashley (attrici)

Phelps, James e Oliver (attori nel film di Harry Potter)

Pietrangeli Maresa e Anna Maria (attrici)

Polluce e Elena - Castore e Clitennestra (coppie di gemelli, mitologia)

Presley, Elvis Aarton (cantante) **Jesse Garon** (morto alla nascita)

Reid, Craig e Charlie (musicisti scozzesi:The proclaimers)

Romolo e Remo (mitologia)

Rossellini, Isabella (attrice) **e Isotta** (insegnante di letteratura)

Santi Benedetto e Santa Scolastica

Santi Cosma e Damiano

Sutherland, Kiefer (attore) **e Rachel** (supervisore TV)

Villaggio, Paolo (attore) **e Piero** (professore universitario)

Zenoni, Cristina e Damiano (calciatori)

Riferimenti bibliografici

Adler Alfred, *La conoscenza dell'uomo nella psicologia individuale*, trad it. New Compton Roma 1975

Austermann, A.R.&B, *La sindrome del gemello scomparso*, Amrita ed., Torino 2010

Castellari U.L. *Psicoanalisi e infanzia, La relazione oggettuale* in M. Klein, CAS Roma 1974

Dunn, J. – Plomin, R, Trad.it. *Perché i fratelli sono così diversi?* Giunti, Firenze 1997

Fernandes Otilia Monteiro , *Essere figlio unico – essere fratello*, Koinè, Roma 2008

Freud Sigmund, *L'interpretazione dei sogni*, in Opere, vol. 3, Bollati Boringhieri ed., Torino 1989

Freud Sigmund, *Introduzione alla psicoanalisi*, in Opere, vol. 8, Bollati Boringhieri ed., Torino 1989

Klein Melania, Lacan Jacques, *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, Giulio Einaudi ed., Torino 2005

Meneghetti Antonio, *Progetto Uomo, Psicologica ed. Roma 1996*

Miszczyszyn, A. *Il potere delle radici*, Apogeo srl, 2008

Petri H. *Fratelli: amore e rivalità. La relazione più lunga della nostra vita*, Koinè, Roma 2004

Schutzenberger A.A, *La sindrome degli antenati*, Di Renzo Ed., Roma 2013, 4° ed.

Toman W, Trad. it. *Costellazione familiare. La struttura della famiglia e le sue influenze sulla psicologia del singolo individuo*, Red Ed. Como 1995

Filmografia

Per chi vuole comprendere meglio la psicologia dei fratelli all'interno della famiglia si consigliano i seguenti film:

Incompreso (Italia 1966) regia di L. Comencini, tratto dal romanzo omonimo di Florence Montgomery; oppure Incompreso, (Italia 2002) film TV Italia 2002 regia di E. Oldoini

Vento di Passioni (USA 1994) regia di Edwuard Zwick con Brad Pitt

In mezzo scorre il fiume, (USA 1992) regia di Robert Redford con Brad Pitt

Se siete arrivati fin qui, GRAZIE per la vostra attenzione.